



Intervista a Luca Casarini

«La nostra protesta è pacifica Il movimento non si isola»

L'ex leader No Global «La rabbia nasce dal grande vuoto lasciato dalla politica. Serve riconquistare la democrazia»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il 15 ottobre a Roma, con uno dei pullman che arriveranno da tutta Italia, tornerà in piazza. Ma Luca Casarini ci tiene a dire: «Sono uno dei tanti, in questo movimento senza leader che vive in rete. Si vanno superando le figure del passato e io mi metto fra queste». C'è una cosa che si chiama "Uniti per l'alternativa" di cui Casarini fa parte insieme a Luigi De Magistris, a Maurizio Landini.

Seattle, Genova 2001. Gli indignati del 2011. Come è cambiato Casarini, di cui le cronache recenti dei giornali riportano un romanzo uscito per Mondadori e l'apertura della Partita Iva?



«Sono sempre la pecora nera per i giornali, è evidente. A parte questo Casarini è in battaglia, non faccio il parlamentare, sto nei movimenti, come è nella mia natura. E per lavorare ho aperto la partita Iva, sono uno delle cosiddette partite Iva di seconda

generazione, insieme ad altri due abbiamo creato una piattaforma di coworking».

Roma, 15 ottobre, protesta o proposta?

«Sono due cose che stanno insieme, viviamo un tempo in cui bisogna riconquistare la democrazia. Ribellarsi, indignarsi, disobbedire, come avrei detto 10 anni fa, è la precondizione per proporre. Io sono cresciuto in un mondo in cui il matrimonio fra capitalismo e democrazia era dato per scontato. Ora assistiamo al divorzio fra democrazia e capitalismo, alla dittatura finanziaria. La proposta è una società che si rimette in moto per ricostruire una dimensione democratica».

Ma l'attenzione mediatica è sull'ordine pubblico

«È sempre stato così, c'è un rapporto stretto tra tumulto e tensioni sociali. L'importante è capire verso cosa si va. Verso la guerra fra poveri, verso una giungla di individualismi esasperati, oppure verso la conquista di una nuova società? Si fanno i conti con poteri che non vogliono ascoltare. Lo denuncia anche Obama, che pensava di cambiare Wall Street e si è reso conto che prima bisogna cambiare Washington. E in Italia, altro che tende in Bankitalia, c'è una cricca che ha occupato palazzo Chigi».

Protesta non violenta?

«Io parlerei di protesta pacifica ma negli Usa le proteste sono state pacifiche eppure ci sono stati 500 arresti. In Cile, il paese dove i Chigago Boys hanno sperimentato il neocapitalismo, c'è un movimento presente, eppure c'è stato un morto. Grecia, Spagna, Tottenham. Ci sono tante ribellioni. A me interessa che si parli al Paese, come si costruisce la condivisione, il consenso, come i movimenti si rivolgono alla società, che non si isolino».

Il modello è quello dei referendum?

«L'alternativa si costruisce con milioni di persone, non con centomila. Le famiglie e gli operai fanno i conti con l'aumento della povertà, anche il Papa parla dei precari. Il motore sono le condizioni materiali di vita. Sono state le parrocchie a mobilitarsi per l'acqua bene comune, altrimenti non ci sarebbero stati 27 milioni di voti».

La differenza con il G8 di 10 anni fa?

«A Genova si chiuse un'era. Oggi i movimenti sono consapevoli che il grande vuoto della politica è determinato dal fatto che non c'è spazio, chiunque sia al governo. Se il welfare viene tagliato, sulla base della lettera della Bce, fa poca differenza se a tagliare è Berlusconi o Enrico Letta».

Intervista a Vittorio Cogliati Dezza

«Noi in piazza contro il condono edilizio e i tagli»

Legambiente: «Meno soldi alla scuola vuol dire perdere la leva con cui rispondere alla crisi. Manca una politica sui trasporti»

J.B.
ROMA

Legambiente è nel comitato promotore del corteo del 15 ottobre, per una scelta che nasce all'interno del Social Forum.

Perché Legambiente si annovera fra gli indignati?

«Abbiamo molti motivi, basta affacciarsi alla finestra. Ne dico uno per tutti, il condono di cui si parla a proposito e a sproposito. A sproposito perché il condono edilizio è sempre stato un costo e non un risparmio per la società e per le casse pubbliche. Ma ci sono molte altre ragioni, prima fra tutte la condizione di precariato dei giovani e i tagli lineari che colpiscono aspetto fundamenta-



li del vivere».

Un esempio concreto?

«Nel 2011 le Regioni avranno solo il 25 per cento delle risorse del 2010 per il trasporto pubblico. Questo si tradurrà in un peggioramento della vita di 14 milioni di persone che si spostano ogni giorno che si troveran-

no a pagare tariffe tremende oppure a dovere usare l'auto. E un peggioramento della vita delle città».

Danno ambientale oltre che danno alle persone?

«Un finto risparmio che si paga con l'aumento dello smog, delle polveri sottili, con l'aumento delle malattie. Una reazione a catena, io non voglio fare catastrofismo ma sono tutte conseguenze note».

Però siamo di fronte a una crisi mondiale, che impone risparmi

«Obama, nel piano di investimenti ora in discussione punta moltissimo sulla scuola. Tagliare la scuola e la cultura, come sta facendo il governo italiano, vuol dire perdere le leve fondamentali per costruire la risposta alla crisi».

Crisi finanziaria, crisi delle banche

«Noi siamo veramente molto indignati per il fatto che si parli solo della crisi finanziaria e non della crisi economica. La lettera della Bce non è il Vangelo. Noi crediamo che si possa costruire una risposta alla crisi attraverso un Green New Deal, che combini nuovi lavori al welfare e che l'Europa possa giocare un ruolo molto positivo nel mondo, puntando su questi fattori che fanno parte della sua storia. Tradurre la crisi economica in crisi finanziaria rende impossibile la soluzione della crisi».

Più si avvicina il 15 ottobre, più cresce

la preoccupazione di ordine pubblico quella giornata.

«Noi ci auguriamo che il movimento sia talmente convinto delle proprie ragioni da non avere bisogno di altra forza che quelle ragioni. Le ragioni della protesta coinvolgono tutti, intere famiglie, ragazzi disoccupati e genitori che non vedono ri-

Perché indignati

«Ci indigna che si parli solo di crisi finanziaria e non di come uscire da quella economica del Paese»

sposte serie alla situazione dei loro figli».

Ci sono diverse proposte su come andare avanti ad esprimere la protesta. Per esempio quella di accamparsi in un luogo simbolo come il Colosseo.

«Noi speriamo che sabato 15 ci sia una manifestazione bella, convinta, pacifica, colorata, che sappia esprimere la voglia di cambiare del Paese. Se vi saranno altre forme come quella dell'accampamento per dare continuità alla protesta, in una logica di grande apertura, ben vengano. Purché nessuno si consideri depositario del testimone».